

come non credo di diffondermi intorno alla diversità dei sistemi di percezione di alcune tasse nei due paesi.

Dalla risposta intorno agli intendimenti del Governo a tale proposito, qualche deputato potrà prendere norma per dare o negare il proprio voto alla legge. Un'ultima parola. Io faccio i voti più caldi perchè il Governo riesca a stipulare il trattato, non soltanto con la Spagna, ma specialmente colla Francia e colla Svizzera. Colla Francia, che è il paese col quale è più attivo il movimento degli scambi; colla Svizzera che, per alcune delle nostre provincie, è quasi l'unico sbocco di esportazione, e che ha economicamente larga identità di interessi.

Io voglio sperare che nessuna di quelle nobili nazioni darà un rifiuto a stipulare quell'accordo che è nel voto di tutti. Il rifiuto sarebbe un'offesa alla civiltà.

Ha considerato però il Governo l'eventualità che tale accordo non si ottenga? Ed ove abbia considerata tale eventualità, ha il Governo misurata tutta la somma di benefici ulteriori che l'Austria-Ungheria può ritrarre dal trattato di commercio, che oggi è sottoposto alla nostra approvazione?

Io mi auguro che il Governo dia risposte soddisfacenti. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano. Onorevoli colleghi, vogliate essere benevoli con un novizio, che è obbligato dal dovere, ed anche da parecchi amici, a dire alcune parole su di un tema arduo assai.

Non crediate però che io voglia entrare nel *mare magnum* di cotesto tema, tanto complicato e vasto, e irto di scogli. Se anche avessi il valore dell'onorevole Boselli, ancora non lo farei, perchè sarebbe o superfluo o inutile. Io mi restringerò a fare poche considerazioni su di una parte sola della materia in esame, che tuttavia è parte non lieve, e non immeritevole, credo, della attenzione del Governo e della Camera.

Certo, anche nella questione odierna, come quasi sempre, è più facile la analisi che la sintesi. Ma questa già fu fatta da altri, ben più valenti, ed è esaurita in modo perspicuo nella elegante relazione dell'onorevole Boselli. D'altronde, si sa, in ogni trattato commerciale *sunt bona mixta malis*. E nel presente, che stiamo esaminando, una garanzia c'è già nella somma valentia dei nostri negozianti, e nella somma diligenza con cui il Governo ha curato un così grave negozio. Sicchè, in questo caso, potrebbe anche parer lecito giu-

rare in *verba magistrorum*: o almeno, che posta, come è da porsi, la questione in blocco, al quesito riassuntivo non si possa rispondere altrimenti che sè (a parte pure le considerazioni di alta politica).

Nel campo tecnico ed economico, il fare esattamente le valutazioni, le somme e il bilancio delle concessioni *hinc et inde*, per concludere se la transazione è veramente giusta ed equa, non è cosa facile. Bensì è facile, facendo un po' di conti, giungere fino al punto di poter desumere che questo trattato nuovo coll'impero Austro-Ungarico è *migliore del precedente* del 1878. Il quale però, è bene non dimenticarlo, era e si manifestò cattivo, e pernicioso parecchio, per i produttori e lavoratori italiani (quantunque alcuno, in Austria, abbia sostenuto il contrario).

E alla fine del conto, senza troppo lungo e sottile esame, sarà facile consentire nel sè: perchè, piuttosto che *il pessimo* (la guerra di tariffe), quand' anche il trattato non fosse buono, sarebbe pur sempre da accettare, come *il minore dei mali*; perchè, a dirla in istile commerciale, è sempre preferibile un trattato magro ad una guerra.

Ma, prima di giungere a questa conclusione, prima di pronunciare (più o men di cuore) cotesto sè, io, ed altri con me, desideriamo sentir snobbati alcuni dubbi, e chiarita la vera condizione delle cose e dei bisogni nostri, e la giusta portata dei patti stipulati, almeno su di un punto, che a me pare fra tutti il più importante, e che non è ancora definitivamente risoluto.

L'onorevole Perelli ha riferito or ora le doglianze dei fabbricanti di birra e dei coltivatori di boschi; altri, forse, dirà quelle dei fabbricanti di carta, e fors' anco la perduta protezione pei lavoratori di *chiodi*, industria *invernale* alquanto diffusa in alcune provincie dell'alta Italia. Io mi propongo invece di trattare l'argomento, solo in quanto riguarda una industria, di cui nessuna credo più interessante in Italia, e per il numero stragrande di persone che vi sono occupate, o in via diretta o indiretta interessate, e perchè meritevole dei maggiori riguardi, sotto più aspetti, di economia e di finanza ed anche di ordine pubblico.

Voglio dire, una industria ricca, che ha gloriose tradizioni nel paese, che è la più conforme al suolo e all'indole degli abitanti, alle attitudini e alla attività delle donne italiane (e però, anche sotto questo aspetto, meritevole del maggior favore) che infine è insieme industria ed arte, *l'arte della seta*. (Ooooh!)

Onorevoli colleghi, io sono indotto quasi a pen-